

Mercoledì della VI Domenica di Pasqua
Solennità di S. Ciriaco Patrono dell'Arcidiocesi Ancona
(Ap. 12, 10 – 12a; Salm. 125; 1Pt. 4, 12 – 19; Lc 9, 23 - 26)

CATTEDRALE DI S. CIRIACO
Mercoledì 4 Maggio 2016

“NON POSSIAMO TACERE”

Cari Confratelli nell'Episcopato, nel Sacerdozio e nel Diaconato

Cari Fratelli e Sorelle nel Signore

E' per me motivo di gioia essere qui nel giorno in cui la veneranda Arcidiocesi e la Città di Ancona festeggiano il loro Patrono, San Ciriaco. Di cuore ringrazio S. Em. Il Cardinale Edoardo Menichelli, vostro Arcivescovo, al quale mi lega cordiale stima e amicizia, per il fraterno invito.

1. Guardando S. Ciriaco, antico Vescovo di questa Chiesa, ci troviamo di fronte ad un gigante, un gigante della fede. Ci sentiamo piccoli e impari se leggiamo di lui: gli esami delle sue spoglie mortali confermano con sorprendente chiarezza le notizie storiche piuttosto scarse. Si direbbe – risaliamo al IV secolo – che siamo nella “notte dei tempi”. Ogni volta, invero, che la terra è bagnata dal sangue dei martiri, ieri come oggi, ci troviamo di fronte alla luce della Chiesa, ai suoi inizi, alle sue origini. Infatti, si perpetua in modo visibile il mistero della passione di Cristo.

I dati essenziali della sua vicenda terrena sono noti: muore nel 363, è un “uomo giudeo” di Gerusalemme, si converte al cristianesimo, diventa Vescovo di Ancona, torna in Palestina per un tentativo di pacificazione religiosa, viene imprigionato dai suoi antichi connazionali, barbaramente torturato e violentemente ucciso. Il racconto della sua passione potrebbe essere concluso, ma sarebbe superficiale, poiché i modi usati hanno molto da dirci e sono il commento più efficace alle Scritture dell'odierna liturgia.

2. Il primo messaggio è – come ci ricorda S. Pietro – di non meravigliarci della persecuzione che, come un incendio, mette alla prova la fede dei cristiani. Non è dunque qualcosa di strano, anzi: è sigillo della vera fede. Oggi sembra che, nel nostro stanco occidente, la “persecuzione” sia cosa di altri tempi, di secoli oscuri e intolleranti. Oppure – quando non si può negare l'evidenza come ai nostri giorni in diverse parti del mondo – non di rado si tende a pensare, non sempre a dire, che chi subisce persecuzione potrebbe aver fatto qualche errore: l'accusa potrebbe essere quella di imprudenza, di ingerenza religiosa nella sfera pubblica, di ostentazione di ciò che può disturbare la sensibilità altrui, di sconfinamento dal perimetro rigoroso del privato, di una qualche intolleranza verso altre fedi o culture, di un senso di superiorità ... E allora la “provocazione” farebbe scattare la “reazione” più o meno violenta e palese. Ogni epoca storica ha le sue luci e le sue ombre: è inutile fare confronti e graduatorie di merito. L'ora che viviamo è la nostra, quella che la Provvidenza ci ha dato, quindi la abbracciamo con passione e intelligenza, senza nostalgie o fughe in avanti, ma anche senza ingenuità. Facciamo noi questo? Con semplicità e parresia dobbiamo chiamare cose e situazioni con il loro nome.

3. I persecutori di S. Ciriaco non sopportavano che egli parlasse di Gesù. Non potevano accettare il tradimento della sua conversione dal giudaismo al cristianesimo, e hanno fatto di tutto perché, avendolo tra le mani, abiurasse la fede. La prima fase della sua passione fu vissuta con questa logica, sperando in una rivincita pubblica: il traditore, diventato famoso nella nuova religione, apostolo delle genti come l'altro grande traditore S. Paolo, doveva cedere e abiurare sotto la pressione di un pubblico processo, forse anche di lusinghe. E così diventare un esempio per il popolo. Ma Ciriaco rimase fermo. E noi? Qual'è la qualità della nostra fede? Quale la caratura? E' vero che nessuno può presumere delle sue forze in caso di persecuzione, ma l'esempio dei martiri ci deve stare sempre davanti per fortificarci, e per ricordarci che la persecuzione non è “qualcosa di

strano”, relegato in altri tempi, come se oggi non ci fosse e - in nome di una tolleranza sbandierata ma spesso mal praticata – non fosse neppure possibile. E come se, qualora ci fossero discriminazioni religiose, fosse colpa dell’intransigenza dei credenti. Come reagiamo di fronte alle incomprensioni, a dilaganti pregiudizi, all’impero della menzogna, a forme di silenziosa emarginazione o di aperta derisione?

4. Vista la resistenza di Ciriaco, i suoi persecutori passarono alle maniere forti, le torture. Fra le diverse che gli inflissero con accanimento, vi fu quella – riscontrata dagli esami di laboratorio – del piombo fuso colato in gola. Ciriaco, prima di essere ucciso deve essere punito. Con la forza della sua parola aveva annunciato il nome di Gesù come il vero e unico Messia, il Figlio dell’Altissimo, l’Atteso delle genti, il Salvatore del mondo, aveva accolto il verbo di Dio. Ora deve abiurare la fede cristiana ... ma resiste! Deve dunque essere privato della parola. Non solo privato ma punito: ecco la crudeltà del piombo fuso in bocca e in gola.

Cari Amici, siamo richiamati al coraggio della parola: “noi non possiamo tacere” dice Pietro negli Atti degli Apostoli. Sì non possiamo tacere. Quanto silenzio, invece, quanta sottomissione al pensiero unico, alle opinioni dominanti, per cui certe cose non si devono dire, e di altre si deve parlare e applaudire. Quanto conformismo culturale! L’intelligenza viene umiliata, un pensare diverso, fuori dal coro, viene mal sopportato, la critica – seppur motivata e costruttiva - è bandita.

E allora si cerca di far tacere, di isolare, di togliere la parola non più con il piombo fuso, ma con colate di sarcasmo e di discredito. Si cerca di uccidere con campagne di diffamazione, con valanghe di fango difficile a rimuovere per la violenza e la persistenza concertata. Di quanto silenzio siamo responsabili! Un silenzio di paura non di amore. Ma la voce di Ciriaco buca i secoli, giunge fino a noi e continua a dirci: non possiamo tacere! Continua a ricordarci che non il consenso del mondo conta, ma la fedeltà a Dio. Continua a ripeterci le parole dell’ Apostolo Pietro: “Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi.” E noi chiediamo al Signore di poterci così rallegrare!

Angelo Card. BAGNASCO